

Le sfide dell'Onu



Aperta con una clamorosa contestazione la Conferenza Rigoberta Menchú guida la protesta per il leader tibetano che potrà parlare soltanto a una cerimonia collaterale. Gli Usa vogliono un Alto commissario contro le ingiustizie

I Nobel della pace disertano Vienna

Ghali lancia la carta dei diritti ma esplose il caso Dalai Lama

Pessimo inizio per la Conferenza di Vienna: i premi Nobel per la pace disertano la cerimonia d'inaugurazione per protesta contro l'esclusione del Dalai Lama. Nell'intervento del segretario generale dell'Onu la riaffermazione dell'universalità dei diritti umani, anche se democrazia non significa imposizione di modelli. Gli Usa propongono la creazione di un Alto Commissario.

temperare le tensioni e trovare un improbabile ponte tra due opposte concezioni dei diritti umani emerse nella fase preparatoria della Conferenza. Quella di Usa, Europa, parte dei Paesi in via di sviluppo, appoggiata dalle organizzazioni non governative, che difende l'universalità di questi diritti, il loro legame con la democrazia. L'altra - spesso agitata strumentalmente da governi

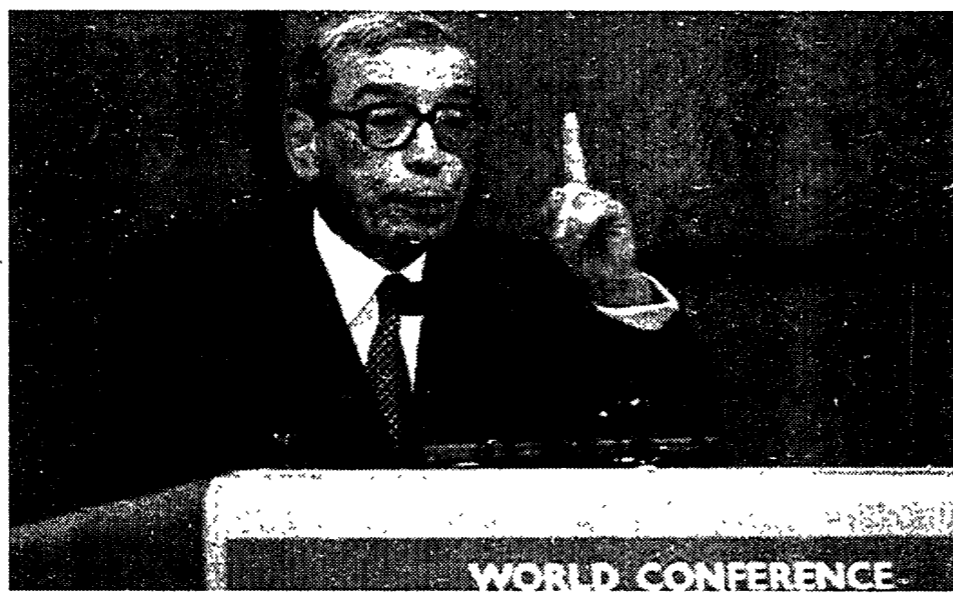
che si sono macchiati di gravi violazioni - che pone lo sviluppo al primo posto, rifiuta ogni ingerenza e si dichiara più attenta ai diritti collettivi. Uno schieramento capeggiato da Cina, Iran, Birmania; un fronte più asiatico e latino-americano che africano. Universalità, democrazia e garanzia dei diritti sono, secondo Boutros Ghali, «i tre imperativi della Conferenza di Vienna». In ro-

me della loro difesa la comunità internazionale deve poter intervenire quando lo Stato non assicura la protezione degli individui o, peggio ancora, diviene il loro aguzzino. Ma spetta alle organizzazioni internazionali, universali o regionali - questo compito. Un messaggio implicito che nessuna nazione, per potente che sia, potrà assumere il ruolo di «guardiano» dei diritti umani. Aggiun-

VICHI DE MARCHI

La loro presenza doveva essere il segno tangibile che si può e si deve lottare per i diritti umani. La loro assenza si è trasformata nel più rovente atto d'accusa alla comunità internazionale, alla Realpolitik dei governi, all'impotenza dell'Onu. I premi Nobel per la pace, invitati alla sessione inaugurale della seconda Conferenza mondiale per i diritti dell'Onu, iniziata ieri a Vienna, hanno infatti deciso di disertare la manifestazione per protesta contro l'esclusione del Dalai Lama, capo politico-spirituale tibetano in esilio, anch'egli Nobel per la pace. Un'esclusione su cui era scoppiato, nei giorni scorsi, anche un caso diplomatico tra Austria - paese ospitante - e Cina, accusata da diverse organizzazioni non governative di detenere almeno 100.000 prigionieri politici e religiosi nei campi del Tibet occupato dal 1950. La guatemalteca Rigoberta Menchú, che insieme ad altri 10 premi Nobel ha boicottato l'apertura della Conferenza, ha definito

«barbara» l'esclusione del Dalai Lama. Alla fine un compromesso in extremis consentirà al capo tibetano di parlare questa mattina ad una manifestazione parallela. Si tratta, comunque, di un pessimo inizio per una Conferenza che, da ieri sino al 25 giugno, dovrà tentare di sanare le spaccature profonde che si sono registrate nella lunga fase preparatoria. Uno striminzito documento-base, con la maggior parte dei punti in sospeso, difficilmente potrà essere la piattaforma da cui la Conferenza di Vienna deve decollare per «essere quel tornante storico della politica delle Nazioni Unite in materia di diritti dell'uomo» auspicato dal segretario generale del summit, Ibrahim Fall. Ieri, in apertura dei lavori, dopo l'elezione del ministro degli Esteri austriaco, Alois Mock, a presidente della Conferenza, ha preso la parola il segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros Ghali, di fronte ai rappresentanti di 183 paesi. A lui il compito di tentare di



Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali; in basso, l'ex segretario delle Nazioni Unite, Perez Esquivel (a sinistra) con il segretario generale di Amnesty International

Parla Pierre Sané, il segretario generale dell'associazione fondata trentadue anni fa. L'atto d'accusa di Amnesty international «Il lungo elenco degli schiacci all'umanità»

La Conferenza è partita col piede sbagliato. Pierre Sané, segretario generale di Amnesty International, premio Nobel per la Pace, protesta per l'esclusione del Dalai Lama da Vienna e non si presenta alla cerimonia di apertura. Pessimo inizio per il megasummit sui diritti umani dell'Onu. Una conferma dei timori espressi da Sané alla vigilia. «Non sappiamo sino a che punto i risultati della Conferenza potranno indebolire o persino spezzare la protezione internazionale dei diritti umani». Eppure a Vienna l'Organizzazione che da anni si batte contro la tortura, la pena di morte, le violenze di ogni genere, conta di far sentire la sua voce, forte del prestigio conquistato sul campo in difesa dei diritti violati e dei lunghi anni di «militanza». I prigionieri dimenticati. L'articolo scritto da un avvocato inglese, Peter Benenson, fu pubblicato il 28 maggio 1961 su numerosi quotidiani di tutto il mondo. Nasceva così, 32 anni fa, Amnesty International.

1.100.000 soci e sostenitori in oltre 150 paesi, 8.000 gruppi di volontari attivi in oltre 70 paesi, 51 sezioni nazionali di cui 30 in America Latina, Caraibi, Africa, Asia e Medio Oriente. Una credibilità che si è consolidata anche per i rigidi criteri adottati, da subito, dall'organizzazione: massima imparzialità e indipendenza. Rifiuto, dunque, di qualsiasi finanziamento o donazione da parte dei governi. Accettazione solo delle quote dei soci, dei sostenitori o di lasciti privati. Imparzialità e indipendenza per Amnesty significa, anche, che le sezioni nazionali non possono occuparsi di ciò che avviene nel loro paese. Trentadue anni passati a raccogliere dati, fare inchieste sul campo, premere sui governi in nome di vittime innocenti sparse ai quattro angoli del pianeta. Nel solo 1992 e nei primi tre mesi del '93 Amnesty ha pubblicato 94 rapporti sulle violazioni dei diritti umani in 50 paesi. Tra questi: Birmania, Siria, Bosnia-Erzegovina, Ciad, Usa, Giappone. E ha denunciato violenze di ogni genere. Prigionieri per motivi di opinione: detenuti solo per aver espresso pacificamente le loro idee. Amnesty ha informazioni certe su 4.400 di loro in 65 paesi ma quasi sicuramente altri 32 paesi potrebbero essere aggiunti a questa lista. Prigionieri politici: sono almeno 300.000 in carcere senza alcuna accusa né processo o condannati alla detenzione amministrativa in oltre 60 paesi. Processi iniqui: celebrati in almeno 30 paesi nei confronti di 1.500 prigionieri politici. Maltrattamenti e torture: avvengono in ogni luogo, carceri, stazioni di polizia, centri clandestini di detenzione di almeno 110 paesi. 500 prigionieri sono morti per i maltrattamenti e le torture o in circostanze sospette. Esecuzioni extragiudiziarie: avvenute in almeno 45 paesi. Sparizioni: è stata la sorte di almeno 950 persone in 45 paesi mentre non si sa che fine ab-

biano fatto molti altri detenuti scomparsi negli anni passati in 27 paesi. Pena di morte: applicata in 35 paesi, 1.708 esecuzioni accertate, 1823 avvenute in Cina e Iran. Nel 1992 anche gli Usa hanno battuto un record negativo: 31 esecuzioni capitali, più del doppio dell'anno precedente. Al termine dello scorso anno la pena di morte era ancora in vigore in 106 paesi. Con questo lungo elenco di violazioni Amnesty International si è preparata all'appuntamento di Vienna senza troppe illusioni e con qualche proposta. I segni dell'impotenza dell'Onu erano già palpabili nella fase preparatoria: due anni di lavoro per partorire un documento preliminare di 48 pagine pieno di punti interrogativi, di frasi tra parentesi, il che significa che non si è trovato il consenso. Il senegalese Pierre Sané lo definisce «uno schiaffo in faccia all'umanità» e cita l'esempio della sezione dedicata a «Libertà dalla Tortura», dieci

paragrafi tutti racchiusi tra parentesi. E questo nonostante 72 dei 180 paesi presenti a Vienna abbiano già ratificato la Convenzione contro la Tortura. «Ma i colpevoli di questa situazione non sono le Nazioni Unite in quanto istituzione e lo staff del Centro Onu per i diritti umani». Se Vienna sarà un fallimento «la colpa è dei governi», «del palpabile conflitto di interessi» che agita la comunità internazionale. Come superare l'impasse? Come mettere a punto nuovi meccanismi di protezione dei diritti umani? Tra le tante proposte Amnesty International sottolinea, in particolare, quella dell'istituzione di un Commissario speciale delle Nazioni Unite che coordini le attività dell'Onu in questo settore e sia dotato di poteri e mezzi adeguati. Ipotesi avanzata da Usa e Comunità europea, che Amnesty giudica positivamente anche se «formulata ancora in una lingua vaga». E che, con molte probabilità, non vedrà mai la luce a Vienna. □ V.D.M.



«Chiedono l'ok medico per torturare i palestinesi»

GERUSALEMME I medici israeliani che esaminano i palestinesi, catturati perché sospetti di partecipazione ad attentati, devono compilare un formulario nel quale certificano se tali prigionieri sono in condizioni fisiche da sopportare la tortura. Lo ha denunciato una dottoressa palestinese, Rujama Marton, dell'associazione dei medici israeliani e palestinesi, in un simposio internazionale sulla tortura che si è concluso ieri a Tel Aviv. I medici, secondo la denuncia della Marton, sono tenuti ad esaminare i detenuti ed a redigere un rapporto sulle loro condizioni fisiche, prima che vengano interrogati dagli agenti dello Shin Bet, il servizio segreto preposto alla sicurezza interna di Israele. Fra le domande cui i medici devono rispondere nel formulario dello Shin Bet, secondo la Marton, ce ne sono sulla capacità del prigioniero di sopportare costrizioni da parte degli agenti che potrebbero tenerlo in isolamento, tenerlo in piedi o incapucciato o bendato. «Questa denuncia la Marton - è una licenza per la tortura, e i medici che vi collaborano sono loro stessi delinquenti». La denuncia della dottoressa Marton si inserisce in un più ampio quadro di denunce avanzate da organismi internazionali e da associazioni israeliane per i diritti umani, relative alla situazione nei territori occupati. Un tema che sarà al centro della decima sessione dei colloqui di pace arabo-israeliani che si aprirà oggi a Washington.

INTERVISTA Giovanni Rulli è il commentatore estero di «Civiltà cattolica» Sono trascorsi venticinque anni dalle assise di Teheran, le strutture delle Nazioni Unite non reggono il passo della storia

Il padre gesuita censura le colpe del Palazzo di vetro

Primo obiettivo l'allargamento del Consiglio di sicurezza. Il diritto-dovere enunciato dal Papa della «ingerenza umanitaria» Quante Bosnie nel nostro mondo

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Di fronte alle attese dei popoli e degli Stati per quanto deciderà la Conferenza internazionale dell'Onu sui diritti umani, che si aprirà a Vienna il 14 giugno, abbiamo chiesto a padre Giovanni Rulli, responsabile dei servizi di politica estera di Civiltà Cattolica, di esprimere un suo parere. Come vede, padre Rulli, questa Conferenza di Vienna verso la quale non mancano riserve, per esempio, da parte di associazioni, mo-

tilicato che in questi venticinque anni abbiamo assistito ad un tale degrado di inosservanza di diritti umani che di peggio, forse, nella storia non c'è stato, eccetto Hitler. Oggi siamo particolarmente sensibili a quanto è accaduto ed accade nell'ex Jugoslavia e, in particolare, nella Bosnia, ma potremmo ricordare le guerre in Africa ed il razzismo nel Sudafrica, i conflitti arabo-israeliani, la tragedia del Libano come della Cambogia, piazza Tienanmen e potremmo continuare con l'America latina e così via. Dobbiamo, quindi, partire, per la nostra riflessione, da un giudizio negativo nei confronti dell'Onu per aver fatto trascorrere venticinque anni mentre si consumavano tante violazioni di diritti umani. Insomma, l'Onu, non solo, ha lasciato colpevolmente trascorrere ben venticinque anni ma non ha aggiornato neppure i suoi statuti, i suoi strumenti per rispondere al

problemi del mondo. Precisamente. Ed a sostegno dei miei rilievi critici vorrei portare l'esempio della Csc, la quale, quando i membri erano in 35, hanno adottato delle misure sui diritti umani che potrebbero essere considerati anche da questa grande Conferenza di Vienna. La Csc aveva deciso che quando in un Paese non si osservano i diritti umani, un altro Paese può chiedere di andare a verificare senza che ciò costituisca, come si diceva in precedenza, interferenza negli affari interni di un determinato Paese. Sarrebbe, perciò, il caso che anche l'Onu studiasse una cosa simile. In secondo luogo vorrei dire che il funzionamento dell'Onu per essere veramente efficace ha bisogno assolutamente di essere riformato. Perché la radice con cui era stato concepita questa organizzazione era quella dei Paesi vincitori sui Paesi sconfitti. Oggi Paesi vin-

nuti e continuano ad avvenire in modo così rapido che il terzo millennio è già cominciato. Siamo già ad una svolta epocale che non dipende solo da questo o quel Paese ma da tutti. Basti guardare ciò che è avvenuto in Europa, in Asia, in Africa, in America latina, negli stessi Stati Uniti. Sono tutti in evoluzione che vorrei definire immediata, di grande rapidità nel senso che ciò che prima accadeva in dieci o cinquant'anni avviene in due, tre anni. Occorrono, perciò, strumenti nuovi e se non ci sono bisogna inventarli. Per esempio, alla luce di recenti incontri, sembrerebbe che la Nato potrebbe mettersi a disposizione dell'Onu. Se ciò avvenisse, potrebbe trovare applicazione quel principio riguardante il diritto-dovere di ingerenza umanitaria avanzato da Giovanni Rulli per cui non si deve violare un altro ma imporsi con una certa forza per difendere chi è inerme, indifeso da chi si fa forte solo perché ha un'arma in mano. Ciò non vuol dire fare una guerra intesa come distruzione di massa ma svolgere un'azione umanitaria per disarmare chi pensa di usare in modo indiscriminato la forza per i suoi scopi. Qual è il suo parere a proposito della costituzione di un tribunale internazionale per giudicare i delitti consumati in Bosnia? Sì, si è parlato di un tribunale internazionale proposto all'Onu che sembra far proprio. Ritengo che sia uno strumento di difficile applicazione ed anche di ingiustizia perché non si possono esaminare solo le trasgressioni hic et nunc senza considerare quelle precedenti. Insisto, invece, nel sollecitare una riforma dell'Onu perché diventi un organismo autorevole ed efficace nel salvaguardare i diritti umani e la pace.

La lista nera ai quattro angoli del pianeta

Irak. Detenuti politici ma, soprattutto, oppressione delle popolazioni curde e scite, torture, scomparsa di migliaia di persone ad opera dei servizi segreti. Siria. Centinaia di prigionieri politici senza capi d'accusa. Impiego sistematico della tortura. Israele. Migliaia di palestinesi in detenzione amministrativa, senza processo. Torture e maltrattamenti nel corso degli interrogatori. Uso ingiustificato delle forze, che provoca morti, da parte delle forze israeliane per disperdere i manifestanti. Turchia. Torture sistematiche verso i detenuti politici. Violazione dei diritti dell'uomo da parte dell'esercito turco nei confronti dei curdi. Altre gravi violazioni dei diritti dell'uomo ci sono state in: Sudan, Libia, San Salvador, Guatemala, Honduras, Cuba, Haiti, Timor Est, Sudafrica, Somalia, Nuova Guinea.